



Senato della Repubblica
XVIII Legislatura
9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare)
Atto n. 147
Affare sul fenomeno della cosiddetta "moria del kiwi"
Audizione del 1 luglio 2020

Moria del kiwi: sintesi sullo stato dell'arte e prospettive di controllo

La coltura dell'Actinidia per oltre 30 anni ha rappresentato un comparto di punta della frutticoltura italiana, opportunità di reddito per gli agricoltori, fornendo un prodotto di qualità, destinato in buona parte all'export, senza problemi di eccedenze e di invenduto.

Nell'ultimo decennio una "tempesta perfetta" si è abbattuta su questo sistema, che fino ad allora si era dovuto confrontare solo con avversità climatico-ambientali. A cominciare dal cancro batterico dell'actinidia si sono susseguiti in pochi anni le prime segnalazioni della moria del kiwi e l'arrivo della cimice asiatica. Se per il cancro batterico dell'actinidia, pur in uno scenario di costante attenzione, si sta andando verso la "convivenza" con la malattia e per la cimice asiatica vi è la speranza di interventi di contenimento risolutivi, attraverso l'introduzione di agenti di controllo biologico, per la moria la situazione a otto anni dalle prime segnalazioni nella zona del veronese, è ancora estremamente preoccupante, con superfici interessate in costante aumento praticamente in tutti gli areali italiani di coltivazione. Per molte aziende, se non per interi comprensori coltivati ad actinidia siamo vicini al punto di non ritorno, alla non sostenibilità economica della coltura. Diversi agricoltori hanno dovuto vendere parte dei terreni per limitare l'esposizione di capitali.

Nella bibliografia internazionale vi sono segnalazioni e studi su fenomeni descritti come moria o deperimento del kiwi, anche se in nessun caso i fenomeni riportati sembrano raggiungere la gravità di quanto si sta verificando in Italia. Gli studi condotti in Italia sull'eziologia della malattia hanno portato ad evidenze sul ruolo di microorganismi patogeni e sull'interazione tra la componente biotica e le condizioni di sommersione o eccessiva umidità dei suoli. Diversi sono i microorganismi associati, dai vari studi condotti, alla moria. In molti casi si tratta di agenti fungini appartenenti al gruppo degli oomiceti, ma è stato anche dimostrato il coinvolgimento di altri organismi fungini e di batteri. Ad oggi l'ipotesi più probabile è che la moria sia una malattia ad eziologia complessa.

Sulla base delle attuali esperienze è evidente che la soluzione non può essere il semplice reimpianto delle superfici colpite ed estirpate senza adottare anche altre misure di contenimento della malattia. Ove intrapresa, la strada del reimpianto, ha sempre portato in tempi più o meno brevi ad insuccessi. Anche l'ipotesi di interventi di tipo diretto con trattamenti con prodotti fitosanitari risulta di difficile applicabilità oltre che per questioni ambientali, per la difficoltà di far arrivare le molecole chimiche fino alle radici delle piante colpite, per il fatto che le specie potenzialmente dannose sono diverse e per la probabile comparsa di ceppi dei patogeni resistenti a fitofarmaci nel breve periodo.

Il problema è grave, sentito dalla comunità agricola e mette a rischio un comparto strategico. Fino ad oggi è stato studiato ed affrontato in maniera "locale", con azioni promosse da Enti locali o da privati che hanno interessato specifici areali.

Ora che il fenomeno interessa la quasi totalità delle zone dove la coltura del kiwi è presente in Italia, sarebbe auspicabile e sicuramente molto più efficace un coordinamento nazionale.

Il problema andrebbe studiato ed affrontato in maniera coordinata e multidisciplinare, a partire da azioni legate alla corretta gestione del fattore idrico, sia per quel che riguarda l'apporto dovuto alle precipitazioni, condizionate sempre più dai cambiamenti climatici, sia per quello che riguarda gli apporti irrigui. Va migliorata la resilienza del sistema frutteto e della pianta, studiando e valutando l'opportunità di ricercare ed adottare materiali genetici resistenti o tolleranti al fenomeno. Vanno messi a punto sistemi di monitoraggio tempestivi della problematica che consentano di adottare per tempo adeguate contromisure. Vanno inoltre meglio indagati gli aspetti microbiologici legati a questo fenomeno, approfondendo le conoscenze su quelli che sono i patogeni coinvolti nella moria e studiandone le interazioni con la "microbiologia utile" del suolo, allo scopo di riportare in equilibrio il sistema pianta/ suolo/ ambiente. Vanno inoltre studiati gli aspetti fisiologici della pianta affetta da moria allo scopo di migliorarne la risposta anche alle condizioni di stress ambientali legate al cambiamento climatico in atto.

Come dimostra la bibliografia recente e la numerosità dei gruppi di ricerca e sperimentazione Italiani che si occupano del fenomeno, ci sono le competenze per studiare il problema, capirne gli aspetti fondamentali ed impostare razionali strategie di controllo. E' auspicabile la messa a disposizione di risorse specifiche per un coordinamento nazionale di queste competenze sia sotto l'aspetto della ricerca che del trasferimento delle conoscenze al comparto produttivo.

Dr. Paolo Ermacora